

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 2

25 febbraio 1990

I laici nella missione “ad gentes”  
e nella cooperazione tra i popoli

**Nota pastorale della Commissione Episcopale  
per la cooperazione tra le Chiese**

---

*La presente Nota pastorale è stata preparata dalla Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese e ha avuto l'approvazione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana nella sessione del 16-19 gennaio 1989. La stesura definitiva si è giovata degli apporti della Segreteria della C.E.I.*

*La Nota viene pubblicata a nome della stessa Commissione.*

## PRESENTAZIONE

Il Piano pastorale della Chiesa italiana per gli anni '80 "Comunione e comunità" ha avuto quasi il suo vertice nel documento della C.E.I. "Comunione e comunità missionaria" (1986), con i coerenti passaggi dalle linee magisteriali alla riflessione, all'azione e alla verifica.

Oggi poi è più presente alla comune consapevolezza che comunione e missione sono dimensioni essenziali e costitutive dell'unico mistero della Chiesa, e quindi della esperienza di ogni comunità e di ciascun credente.

Inoltre è convinzione comune che i tempi nuovi richiedono dalle Chiese particolari un rinnovato slancio missionario e che la dimensione cattolica della missionarietà è propria della pastorale quotidiana nelle forme diverse della condivisione di beni, persone ed esperienze per la prima evangelizzazione e nei rapporti con le più giovani Chiese.

In questo quadro vanno collocati gli interventi che la Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese ha avuto secondo il suo specifico servizio alle realtà ecclesiali e missionarie presenti in Italia: da "L'Impegno missionario della Chiesa Italiana" (1982) e "Sacerdoti diocesani in missione nelle Chiese sorelle" (1984), a "Gli Istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana" (1987), fino alla presente nota pastorale "I laici nella missione ad gentes e nella cooperazione tra i popoli".

Il riferimento ai laici non viene da semplice completezza di discorso, ma dal diritto-dovere che essi hanno, come battezzati e partecipi di carismi e ministeri, di vivere in pienezza la missionarietà, anche nel gesto più forte di partire per annunciare Cristo a coloro che non lo conoscono e di portare insieme i valori laicali specie in ordine allo sviluppo e alla giustizia.

Una ulteriore spinta a trattare l'argomento è venuta dal Sinodo dei Vescovi del 1987 su "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Vaticano II" e dalla Esortazione apostolica postconciliare di Giovanni Paolo II "Christifideles laici" del 20 dicembre 1988.

La Nota vuole essere un riconoscimento dell'accresciuta presenza dei laici all'interno della cooperazione missionaria, con nuove energie di santità e di azione e intende offrire criteri e orientamenti per la retta azione apostolica coerente con la comunione di Chiesa, consona con i carismi e le professionalità laicali e rispettosa delle esigenze e del genio delle popolazioni destinatarie del servizio, prime protagoniste della propria missione.

Con l'augurio, infine, che grazie all'esercizio della missionarietà i laici, operatori generosi, crescano più maturi nella fede e più esperti in umanità, a beneficio delle comunità e delle chiese di provenienza.

SETTIMIO TODISCO  
*Arcivescovo di Brindisi*  
*Presidente della Commissione Episcopale*  
*per la cooperazione tra le Chiese*

\* \* \*

## PREMESSA

1. - I laici sono parte viva e consistente nell'impegno missionario della Chiesa italiana. Insieme con i presbiteri diocesani in missione che prestano servizio nelle Chiese sorelle e i membri degli Istituti Religiosi e Istituti Missionari, essi ne costituiscono un'espressione essenziale e significativa. Anche per mezzo loro si manifesta chiaramente che la missionarietà è connaturale alla Chiesa per il servizio al Vangelo e perciò investe tutto il popolo di Dio, e si rende più evidente che la missione, progetto di Dio per la salvezza globale dell'uomo e del mondo, è anche una risposta alle urgenze drammatiche dell'umanità ed è strettamente connessa con l'autentico sviluppo dell'uomo e dei popoli.

2. - Nel nostro Paese la partecipazione dei laici all'attività missionaria, negli ultimi decenni, ha avuto un'evoluzione di cui bisogna tener conto per capire la situazione e la problematica attuale. Essa coinvolge sia persone singole, sia gruppi di varia consistenza e autonomia, sia organismi meglio definiti e spesso collegati tra loro nel quadro di associazioni più ampie. A livello pratico si traduce in compiti e iniziative di evangelizzazione e promozione umana con modalità e stili differenti. Tale partecipazione è pure diversa per la maniera di esprimere il rapporto con la fede, il vincolo di ecclesialità e il carattere di missionarietà.

3. - Partendo da questi dati, la Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, ha formulato la seguente Nota pastorale, con l'intento di far meglio conoscere, chiarire e soprattutto promuovere l'impegno missionario dei laici nel contesto della Chiesa tutta missionaria. L'intervento si collega ai documenti della stessa Commissione sull'apporto generale della Chiesa italiana alla missione ad "gentes" e sul contributo dei presbiteri diocesani che prestano un servizio nelle chiese sorelle e degli Istituti Missionari<sup>1</sup>.

4. - Oggetto della presente Nota sono dunque i laici impegnati o che vogliono impegnarsi nella missione della Chiesa, sia nel campo della prima evangelizzazione e della cooperazione missionaria, come nel campo della solidarietà tra i popoli. Questi laici operano in settori differenti con varietà di forme e modi e hanno in comune l'impegno di esprimere un servizio per altre Chiese e gruppi socio-culturali. Ciò sempre nello spirito e nella concretezza di quella comunione e missione che connota l'intero popolo di Dio.

---

<sup>1</sup> Cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE MISSIONARIA TRA LE CHIESE, Doc. past. *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, 21 aprile 1982, in Notiziario CEI, n. 4 (21 aprile 1982), pp. 93-153; Nota past. *L'impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani*, 21 aprile 1983, EMI, Bologna, 1984; Nota past. *Sacerdoti diocesani in missione nelle Chiese sorelle*, 2 giugno 1984, in Notiziario CEI, n. 6 (30 giugno 1984), pp. 161-171; Nota past. *Gli Istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana*, 10 febbraio 1987, in Notiziario CEI, 3 (25 febbraio 1987), pp. 77-88.

## IMPEGNO MISSIONARIO DEI LAICI ITALIANI

### Linee di sviluppo

5. - La partecipazione organica dei laici italiani in missione si fa consistente con gli anni sessanta, incrementando una presenza iniziata qualche anno prima. Questa partecipazione è favorita da diversi fattori che hanno stimolato una più matura consapevolezza dell'impegno laicale nella Chiesa e nel mondo.

6. - La spinta più rilevante venne certamente dal concilio Vaticano II che evidenziò in maniera più chiara l'universalità della missione ecclesiale e ripropose il ruolo attivo dei laici nella Chiesa e, di conseguenza, il dovere di cooperare in prima persona alla sua missione.

Le indicazioni conciliari furono riprese e sviluppate da Magistero Pontificio, in particolare dall'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (1975) e dalle Encicliche *Pacem in terris* (1963), *Populorum progressio* (1966) e *Sollicitudo rei socialis* (1987), che con la scelta prioritaria della evangelizzazione riconobbero ai problemi della giustizia, della pace e dello sviluppo una dimensione universale.

7. - Gli anni sessanta furono caratterizzati anche dalla svolta della decolonizzazione che interessò soprattutto l'Africa. Con l'indipendenza politica gli Stati ex-coloniali si affacciarono sulla scena internazionale quali nuovi protagonisti della propria storia, ma nello stesso tempo mostrarono tutti i lati drammatici delle loro situazioni di povertà e sottosviluppo aggravate a volte dalle tensioni politiche interne ed esterne<sup>2</sup>. Avvenne, in tal modo, la riscoperta del "Terzo Mondo", visto come destinatario di un aiuto sentito anche come "riparazione" e considerato luogo in cui la solidarietà umana e cristiana doveva esprimersi con particolare accentuazione.

8. - La risposta, soprattutto giovanile, fu immediata e favorì in Italia una crescente fioritura di iniziative di appoggio e sensibilizzazione che contribuirono a creare una forte mentalità solidale e missionaria.

È in tale contesto che le partenze dei laici assunsero una maggiore consistenza, facilitate anche dalle richieste provenienti dai missionari e dalla disponibilità offerta dagli stessi Istituti, che in maniera sempre più frequente domandavano la collaborazione delle forze laicali come prezioso sostegno alla loro opera di evangelizzazione.

Un ulteriore stimolo all'impegno missionario dei laici venne dalla progressiva apertura delle diocesi italiane che, nelle iniziative di cooperazione con altre Chiese, coinvolsero, assieme ai presbiteri, ai religiosi e alle religiose, anche i laici.

---

<sup>2</sup> Cf GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 30 dicembre 1987, n. 14, a proposito dell'espressione "Terzo Mondo".

9. - La necessità di dare una configurazione più organica a queste esperienze e nello stesso tempo la consapevolezza di dover offrire ai laici una preparazione più adeguata spinsero alla costituzione dei primi organismi di laicato missionario. Questi, con un costante confronto e approfondimento, incominciarono a delineare la fisionomia e il ruolo dei laici all'interno dell'impegno missionario della Chiesa e ne evidenziarono l'apporto specifico nell'ambito sia della evangelizzazione che della promozione umana.

10. - La cooperazione dei laici alla missione, e più in generale allo sviluppo dei popoli, attraversò diverse fasi di maturazione.

Le motivazioni ideali che all'inizio ispirarono l'azione dei laici cristiani presentavano due indirizzi: il primo di carattere filantropico e umanitario, contrassegnato dal desiderio di solidarizzare con i più poveri; il secondo più strettamente collegato con l'impegno missionario della Chiesa.

La "filosofia" che guidava le singole persone e gli Organismi era quella dell'aiuto e dell'assistenza, sostenuta dalla convinzione che le gravi situazioni vissute dal Terzo Mondo sarebbero state risolvibili con generoso investimento di persone e di aiuti. Non mancava un notevole ottimismo, per il quale si era convinti che il superamento del sottosviluppo sarebbe avvenuto in un arco di tempo più o meno breve.

In questa fase iniziale l'opera dei laici si configurava come aiuto all'azione svolta dai missionari, al cui servizio normalmente si ponevano per interventi di promozione umana.

11. - Dopo la fase iniziale avvennero le prime verifiche che portarono i laici a modificare atteggiamenti e tipi di intervento.

La situazione dei Paesi in via di sviluppo si rivelò molto complessa e ci si rese conto che le cause dei ritardi erano più articolate di quanto apparivano ad un primo approccio ed erano appesantite, talora, da particolari situazioni storiche, locali, politiche. Si avvertì che, per modificare e migliorare le condizioni, occorreva entrare nella mentalità della popolazione, aiutandola a farsi artefice del proprio sviluppo e operando con essa per i cambiamenti che fossero insieme educativi e produttivi.

Questi elementi, accumulati con l'esperienza, fecero intravedere che i tempi per la soluzione dei problemi sarebbero stati più lunghi del preventivato. È in seguito a questa verifica che si individuarono nuovi tipi di presenza e metodologie diverse di intervento.

Da interventi di tipo assistenziale si passò a privilegiare un'opera che valorizzasse le potenzialità della popolazione del posto, chiamata ad assumere la responsabilità dei progetti per diventare soggetto della propria crescita.

I programmi iniziarono a superare l'ottica settoriale per abbracciare una visione globale; si fecero più articolati e mirarono ad intaccare il sottosviluppo nelle sue cause.

Dal punto di vista delle motivazioni il laico cristiano approfondì il significato del suo impegno, che da temporaneo si fece "scelta di vita", non esauribile perciò nel tempo di permanenza in missione. Di pari passo si

maturò la connotazione ecclesiale della scelta, fatta non solo a titolo personale, ma anche a nome della comunità ecclesiale, nella quale e con la quale andava condivisa.

Con l'approfondimento della coscienza ecclesiale si definì il ruolo originale che il laico è chiamato a svolgere nella sua azione: non più di semplice supporto al missionario, ma con autonomia e responsabilità, dedito a iniziative che si integrino, in pari dignità, con quelle svolte dallo stesso missionario.

In questo contesto l'esperienza dei laici si configurò per lo più nella forma del Volontariato Cristiano Internazionale.

Gli Organismi crebbero e divennero responsabili sia della preparazione e invio delle persone, come pure della gestione dei progetti, promossi in collaborazione con la realtà ecclesiale e con quella civile.

12. - La fase successiva vide i laici e gli Organismi impegnati in un consolidamento delle acquisizioni maturate e tesi a rispondere in forma aggiornata alla evoluzione della missione e della storia.

Emersero in quest'epoca nuove caratteristiche tra le quali va segnalata la internazionalizzazione dell'esperienza del Volontariato, che prevede anche la valorizzazione di strutture formative operanti nei Paesi in via di sviluppo, per offrire ai laici degli indirizzi che corrispondessero sempre più alle reali esigenze del posto.

La responsabilità dei progetti venne assunta con più decisione dai quadri locali, che si premurarono di adeguare gli interventi ai piani di sviluppo previsti dal paese.

13. - Nel contesto italiano i laici hanno sviluppato un ruolo sempre più incisivo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di stimolo alle forze politiche, allo scopo di educare la prima ad una visione corretta delle situazioni di povertà presenti ancora in molti Paesi del mondo e con l'intento di sollecitare le seconde a correggere il modo di fare cooperazione internazionale.

In campo ecclesiale i laici hanno acquisito una loro specificità e si sono presentati con forme originali di missionarietà, vissuta spesso nell'ottica del mutuo aiuto e scambio fra Chiese.

### **Situazione attuale**

14. - La presenza dei laici in missione appare oggi molto complessa per le diverse modalità di espressione, per l'articolata varietà degli impegni e per le molteplici forme con le quali si realizza. È una realtà che presenta una innegabile ricchezza e vitalità ma che denuncia anche una certa disorganicità, favorita a volte dalla tendenza individualistica con la quale persone, Organismi e Istituti operano.

Si possono individuare alcune connotazioni dell'impegno missionario dei laici.

L'età media di coloro che attualmente operano nel Terzo Mondo è di trentadue-trentatré anni, a conferma che l'esperienza, partita con un volto prevalentemente giovanile, ha assunto col passare del tempo una fisionomia adulta: ciò permette di fare le scelte con una maggiore professionalità, che rende il servizio più qualificato e in grado di rispondere a richieste sempre più esigenti.

Anche la durata della permanenza si è prolungata rispetto al passato e i comprensibili limiti legati alla temporaneità della presenza dei singoli sono in parte compensati dalle garanzie di continuità che gli Organismi offrono attraverso un pianificato avvicendamento delle persone.

15. - La forma più organizzata e più rilevante per numero è costituita dal Volontariato Cristiano Internazionale: si esprime tramite l'appartenenza a Organismi che si assumono la responsabilità della preparazione, dell'invio e dell'accompagnamento dei laici e che gestiscono i programmi di sviluppo in collaborazione con i partners locali.

Un'altra modalità di intervento è realizzata da quei laici che collaborano ai programmi gestiti da diocesi, da Istituti religiosi o da altre realtà ecclesiali. In genere questi laici non sono organizzati in forme associative.

In questi ultimi anni si sta verificando un incremento della partecipazione alla missione da parte di Istituti secolari, i quali mettono a disposizione parecchi membri per questo impegno.

Un fatto rilevante è costituito anche dalla apertura missionaria dei vari Movimenti ecclesiali, che tendono a internazionalizzare la propria esperienza.

## **Valutazione**

### *Aspetti positivi*

16. - L'impegno missionario dei laici si è sviluppato in modo progressivo e, senza essere un fenomeno di massa, ha coinvolto un numero notevole di persone.

Questa esperienza ha ormai raggiunto una buona stabilità e ha consolidato alcuni criteri che le conferiscono una identità definita. Lo sforzo formativo da parte degli Organismi generalmente è attuato con serietà e di conseguenza le persone partono più motivate e preparate.

Nella formazione si dà rilevanza all'approfondimento dell'ispirazione cristiana che deve guidare le scelte e si evidenzia una dimensione "vocazionale" che si manifesta durante il servizio in missione e porta a coinvolgere tutta la vita.

I laici rientrati dalla missione portano normalmente nelle comunità di Chiesa e nella società la ricchezza dell'esperienza fatta e sono punto di riferimento e di aiuto.

In ambito ecclesiale danno un duplice apporto: l'attenzione e partecipazione al cammino delle Chiese locali, a cominciare dalla propria, e la

sensibilizzazione ai problemi della fame, dello sviluppo, dei diritti umani, della pace, dell'ingiusto rapporto Nord-Sud... che in modo determinante influiscono sulle situazioni di sottosviluppo dei Paesi più poveri.

In ambito sociale e civile essi non solo si pongono come operatori di turno per iniziative di solidarietà e di progresso tra i popoli, anelli di una provvidenziale catena di generosità, ma sono anche testimoni di uno stile di vita onorata e virtuosa, quale condizione prioritaria per esprimere l'autentica solidarietà e realizzare una corretta interpretazione e attuazione della cooperazione internazionale.

### *Aspetti negativi*

17. - A volte la necessità di dover far fronte a progetti molto complessi che richiedono una consistente presenza di personale porta ad affrettare il tempo di formazione.

Spesso l'attenzione è assorbita dalle esigenze tecniche dei progetti a scapito dell'ispirazione cristiana che deve essere sostenuta in modo costante.

In molti casi rimane ancora superficiale il rapporto tra il laico e la Chiesa di origine, e risulta faticoso l'inserimento degli Organismi nel cammino pastorale della Chiesa particolare.

Le medesime carenze si avvertono anche in missione, soprattutto quando il lavoro pressante prende il sopravvento sulla riflessione con il rischio di compromettere la carica ideale.

Gli Organismi dimostrano talvolta una inadeguata attenzione verso i non credenti che accolgono al loro interno: spesso si limitano a rispettarne le opzioni personali, senza aiutarli ad aperture di fede e di Chiesa.

Permane anche una certa disarticolazione tra gli Organismi, sia nell'azione in Italia sia negli interventi nel Terzo Mondo.

Alcuni laici partono per un servizio missionario senza prospettive ben chiare, per cui finiscono per operare in forma saltuaria, rispondendo più a richieste occasionali che non ad impegni programmati.

### *Aspetti problematici*

18. - L'azione pastorale dei missionari e quella di promozione umana sostenuta dai laici non hanno ancora trovato una piena integrazione: spesso procedono parallelamente e non in complementarità.

Il rapporto diretto con gli Enti pubblici e la possibilità di accedere ai fondi messi a disposizione da questi possono accentuare i legami di dipendenza che rischiano di compromettere l'autonomia operativa e i valori ideali che ispirano l'azione dei laici cristiani. Inoltre le legittime preoccupazioni per gli aspetti burocratici, se diventano prevalenti, possono sottrarre energie da destinare alla formazione.



Accanto all'attenzione per il Volontariato Cristiano Internazionale, che in questi anni ha costituito la forma di presenza laicale più sviluppata, è necessario promuovere e consolidare altre forme di partecipazione dei laici alla missione.

In questi ultimi tempi si hanno frequenti forme di cooperazione di breve durata: tali esperienze rischiano di essere inefficaci se non si inseriscono in programmi di maggior respiro di cui realizzino aspetti ben specifici.

Può risultare problematica la presenza in missione di laici appartenenti ai Movimenti ecclesiali, quando prevalgono la tendenza a trasferire altrove i modelli che caratterizzano la loro vita in Italia.

Particolarmente delicate sono quelle situazioni, forse più accentuate nel passato ma talvolta ancora presenti, nelle quali l'impegno dei cristiani assume una prevalente caratterizzazione ideologica e politica, dando luogo a volte a scelte e comportamenti non in sintonia con l'insegnamento sociale della Chiesa e non conforme ai veri interessi dei popoli presso i quali si opera.

## **Istanze teologiche**

### *La missione nella Chiesa*

19. - Il Concilio Vaticano II ha messo in luce l'origine trinitaria della Chiesa e della sua missione<sup>3</sup>. La Chiesa non esiste da sé e per se stessa: essa è il prolungamento nel tempo e nello spazio della presenza di Cristo e della sua missione, originati a loro volta dall'amore del Padre e portati a compimento per la forza dello Spirito. Il mistero di comunione della Trinità diventa così "origine, modello, meta della missione"<sup>4</sup>. La Chiesa è perciò chiamata, per sua natura, ad andare, ad uscire da se stessa in un incessante movimento verso il mondo per essere segno, strumento, presenza dell'amore e della salvezza di Dio, che si esprime nella parola, si celebra nella liturgia, si fa testimonianza, si attua nel servizio all'uomo e al mondo per la manifestazione e la crescita del Regno.

"Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda"<sup>5</sup>.

Le conseguenze sono molteplici: la missione sta nel cuore stesso della Chiesa e la pervade interamente; non è un'attività tra le tante, ma la sua stessa ragione d'essere; non è privilegio e compito di qualcuno, ma dovere e diritto di tutti i battezzati; ogni fedele e ogni comunità sono, al tempo stesso, da Dio convocati dal mondo e inviati al mondo<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, nn. 2-5.

<sup>4</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Doc. past. *Comunione e comunità missionaria*, 10 febbraio 1987; in *Notiziario CEI*, n. 5.

<sup>5</sup> PAOLO VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 14; *Comunione e comunità missionaria*, cit., n. 13.

<sup>6</sup> Cf. *Comunione e comunità missionaria*, cit., n. 7.

20. - Si tratta di una missione universale e totalizzante, perché unica e immutabile ne è infatti la finalità e la natura, come pure l'origine. E tuttavia è una missione che si diversifica nei suoi aspetti in base al variare delle circostanze concrete in cui si esercita, delle condizioni dei destinatari cui è rivolta, degli obiettivi ai quali tende<sup>7</sup>. Come non si può livellare ogni situazione concreta degli uomini e dei popoli sul piano umano, così non si presentano identiche le loro condizioni in rapporto all'evangelizzazione, anche se si vanno avvicinando per certi lati a causa della crescente interdipendenza tra le genti e le culture.

Di fatto la missione della Chiesa comporta una dimensione ad intra, si rivolge cioè all'interno della comunità cristiana, ed insieme una dimensione ad extra che si protende all'esterno. Nell'ambito di quest'ultima si registrano le varie forme di cooperazione tra le Chiese e di evangelizzazione dei gruppi umani e degli ambienti socio-culturali che non conoscono Cristo e non sono parte della comunità ecclesiale: è la cosiddetta missione "ad gentes"<sup>8</sup>. Emarginare o non assolvere anche ad una sola di queste dimensioni significherebbe rendere la comunità cristiana meno autentica, meno Chiesa.

21. - Queste affermazioni valgono per tutta la Chiesa e per ogni Chiesa. Anzi in certo senso riguardano primariamente la Chiesa particolare nella quale si incarna in maniera visibile e concreta tutto il mistero della Chiesa<sup>9</sup> e quindi si attua il pratico coinvolgimento di presbiteri, religiosi e laici nella missione globale volta a tutti gli uomini, dentro e fuori i confini diocesani<sup>10</sup>.

### *La preoccupazione per lo sviluppo*

22. - La riflessione sulla missione propria dei laici domanda di aver presente tutto il contenuto e l'ampiezza della missione della Chiesa, la quale riguarda tutto l'uomo e tutti gli uomini, gli individui e la società, come la stessa comunità internazionale. I testi conciliari sottolineano che, se la missione affidata da Cristo alla sua Chiesa è di ordine religioso, proprio per questo è anche "profondamente umana"<sup>11</sup>, per cui la Chiesa è chiamata "non solo a portare il messaggio di Cristo e la sua grazia agli uomini, ma anche a consolidare la comunità secondo la legge divina"<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> Cf *Ad gentes*, cit., n. 6; n. 49 e ss.

<sup>8</sup> Cf *Gli istituti missionari nel dinamismo della Chiesa italiana*, cit., nn. 5-7.

<sup>9</sup> Cf CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, nn. 23, 26-27; *Evangelii nuntiandi*, cit., nn. 61-64.

<sup>10</sup> Cf *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, cit., n. 8; *Comunione e comunità missionaria*, cit., n. 24.

<sup>11</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 11.

<sup>12</sup> *Ivi*, n. 42.

23. - Su questa convinzione si è maturata sempre di più, con l'evolversi della condizione degli uomini e del mondo, "la sollecitudine sociale della Chiesa, finalizzata ad un autentico sviluppo dell'uomo e della società"<sup>13</sup>. La missione integrale, come non può essere disgiunta dall'inculturazione e dal dialogo interreligioso, così comprende necessariamente tutto ciò che attiene alla promozione umana, alla difesa della giustizia, all'esercizio di una vera e universale solidarietà, partendo dalla opzione preferenziale per i poveri<sup>14</sup>.

Occorre, tuttavia, avere presente l'autentico sviluppo, che mentre "ha una necessaria dimensione economica..., tuttavia non si esaurisce in tale dimensione"<sup>15</sup>. Proprio gli insuccessi degli ultimi decenni negli sforzi di accrescere il benessere dei popoli mostrano che lo sviluppo non si può basare su una semplice accumulazione di beni e di servizi, ma comporta pure un'equa distribuzione di essi e soprattutto la liberazione da ogni forma di schiavitù. Un autentico sviluppo deve tener conto delle profonde esigenze dell'uomo, essere rispettoso delle mentalità e delle culture, muovere da un intendimento morale, restare aperto alle realtà trascendenti, fondarsi sulla solidarietà di individui e popoli, "È un dovere di tutti verso tutti e deve, al tempo stesso, essere comune alle quattro parti del mondo: Est, Ovest, Nord e Sud"<sup>16</sup>. In quest'ottica si rende ancor più evidente sia lo stretto vincolo che lega evangelizzazione e sviluppo, sia la necessità di non dimenticare anche su questo punto la teologia della croce. Il cammino dell'umanità si scontra sempre col peccato e le strutture di peccato, e la salvezza vera e piena viene solo da Dio in Cristo crocifisso e risorto. "Ci sembra che nelle odierne difficoltà Dio voglia insegnarci più profondamente il valore, l'importanza e la centralità della croce di Cristo. Perciò la relazione tra la storia umana e la storia della salvezza va spiegata alla luce del mistero pasquale"<sup>17</sup>.

### *I laici nella missione*

24. - I laici vanno considerati anzitutto non nella distinzione da altri fedeli, presbiteri o religiosi, ma nel rapporto essenziale che hanno con Cristo e con la Chiesa, come coloro che, "dopo essere incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano"<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> *Sollicitudo rei socialis*, cit., n. 28.

<sup>14</sup> Cf SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI, 1985, Relazione finale *La Chiesa nella parola di Dio celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo*, II D 6.

<sup>15</sup> *Sollicitudo rei socialis*, cit., n. 1.

<sup>16</sup> *Ivi*, n. 32.

<sup>17</sup> *La Chiesa nella parola di Dio celebra i misteri di Cristo per la salvezza del mondo*, cit., II D 2.

<sup>18</sup> *Lumen gentium*, cit., n. 31.

25. - Poiché l'apostolato appartiene alla stessa vocazione cristiana, i laici sono inseriti nella missione della Chiesa in tutta la sua realtà. Non si può pensare che l'ambito dell'apostolato sia la Chiesa per i chierici e il mondo per i laici; ma gli uni e gli altri operano, a diverso titolo e in modo proprio, sia nella Chiesa che nella società, tanto nell'ordine spirituale quanto in quello temporale.

Ciò che caratterizza la vocazione e missione dei laici è la loro "indole secolare" che "non è da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico... alla luce dell'atto creativo e redentivo di Dio"<sup>19</sup>. Perciò i laici hanno un ruolo originale e insostituibile nel mondo, specialmente per la promozione umana e per la carità, nell'impegno per la giustizia e la solidarietà attraverso le molteplici e multiformi funzioni temporali<sup>20</sup>.

26. - Per queste vie i cristiani diventano strumento dell'amore misericordioso del Padre e della sua volontà salvifica per tutti gli uomini, mentre attuano la propria santificazione. "Lo Spirito ci fa scoprire più chiaramente che oggi la santità non è possibile senza un impegno per la giustizia, senza solidarietà per i poveri e gli oppressi. Il modello di santità dei laici deve integrare la dimensione sociale della trasformazione del mondo secondo il piano di Dio"<sup>21</sup>. Le virtù cristiane che vengono dalla grazia dello Spirito e dalla comunione con la Chiesa segnano la dedizione e il servizio dei laici in missione, tenendo presente anche che essi e le loro iniziative sono spesso l'unica presentazione e annuncio della Buona Novella, che si fa lievito di liberazione e promozione umana.

27. - I laici realizzano la loro missione nella Chiesa e nel mondo sia in forma individuale, sia con la famiglia propria, sia in forma organizzata attraverso associazioni, gruppi e movimenti. Ciò si verifica anche nell'ambito della evangelizzazione e della cooperazione tra i popoli.

L'apostolato in forma associativa manifesta visibilmente la natura sociale della persona e il carattere comunionale della Chiesa, risponde meglio alle esigenze di un'azione più larga e incisiva di fronte ai complessi bisogni dell'uomo e della società di oggi. In concreto questa forma può tradursi in modelli diversi sotto svariati aspetti, per organizzazione, obiettivi e mezzi. In un documento precedente, abbiamo richiamato la necessità di tenere nel debito conto la varietà delle esperienze e al tempo stesso di farle convergere verso una maggiore armonia tra di loro e con le direttive della Chiesa<sup>22</sup>. Due punti richiedono un'ulteriore attenzione.

---

<sup>19</sup> GIOVANNI PAOLO II, Es. Ap. *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n. 15.

<sup>20</sup> Cf *Evangelii nuntiandi*, cit., n. 70; *Comunione e comunità missionaria*, cit., n. 20; *Christifideles laici*, cit., nn. 36 e ss.

<sup>21</sup> SINODO DEI VESCOVI 1987, Messaggio al popolo di Dio, "Sui sentieri del Concilio", n. 4.

<sup>22</sup> Cf *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, cit., nn. 50-55.

## Note di missionarietà

28. - Ci riferiamo anzitutto alla connotazione ecclesiale richiesta per le aggregazioni laicali che si assumono l'impegno missionario: Cristo ha affidato la missione alla Chiesa, ed evangelizzare è un atto ecclesiale. Perciò "è sempre nella prospettiva delle comunione e della missione della Chiesa, e dunque non in contrasto con la libertà associativa, che si comprende la necessità di criteri chiari e precisi di discernimento e di riconoscimento delle aggregazioni laicali"<sup>23</sup>. I criteri di ecclesialità diventano criteri di missionarietà.

La Conferenza Episcopale Italiana ha indicato alcuni criteri che servono a discernere la conformità delle espressioni associative coi valori ecclesiali, altri che riguardano il loro riconoscimento esplicito o privilegiato<sup>24</sup>. Delle associazioni laicali d'impegno missionario esistenti oggi in Italia nessuna ha un riconoscimento formale. Tutte, però, sono chiamate a realizzare le condizioni fondamentali indispensabili a qualsiasi aggregazione di fedeli laici nella Chiesa, come: l'adesione alla dottrina cattolica e al magistero, la rispondenza tra fede e vita, la coerenza evangelica nei comportamenti e nei metodi, la comunione col popolo di Dio e i suoi Pastori. In particolare, le aggregazioni che operano nell'ambito della missione "ad gentes" e della cooperazione tra i popoli devono verificarsi sulla "conformità e partecipazione al fine apostolico della Chiesa" e sull'attuazione "di una presenza che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, si ponga al servizio della dignità integrale dell'uomo"<sup>25</sup>.

29. - L'impegno missionario dei laici si è espresso nelle forme del "Laicato Missionario" e del "Volontariato Internazionale"<sup>26</sup>: sono due modalità diverse, con caratteristiche peculiari, ma non contrapposte.

Gli Organismi di Volontariato Cristiano Internazionale hanno una propria configurazione e si collocano nell'ambito delle espressioni laicali che attuano un servizio missionario anzitutto nell'ambito della promozione umana. Manifestano infatti "una forma originale di missionarietà dei laici"<sup>27</sup>. Hanno quindi caratteristiche ed esigenze proprie che li distinguono e non vanno contrapposti ad altre espressioni laicali con compiti missionari. Gli Organismi di Volontariato Cristiano Internazionale devono identificare sempre meglio se stessi anche in riferimento alla dimensione cristiana e ai criteri di ecclesialità e missionarietà. Il Volontariato Cristiano Internazionale di fatto ha assorbito quasi del tutto l'impegno missionario dei laici in forma associata.

È difficile fare una valutazione oggettiva del "Laicato missionario" oggi esistente: esso si realizza per lo più attraverso esperienze individuali o di

<sup>23</sup> *Christifideles laici*, cit., n. 30.

<sup>24</sup> Cf CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota past. *Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti, associazioni*, in Notiziario C.E.I., n. 4 (22 maggio 1981), pp. 69-88.

<sup>25</sup> *Christifideles laici*, cit., n. 30.

<sup>26</sup> *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, cit., nn. 50-51.

<sup>27</sup> *Ivi*, n. 50.

piccoli gruppi spesso instabili. Questo è un fatto che nuoce ad un benefico pluralismo e lascia pressoché scoperto all'attività dei laici in forma associata il settore specifico dell'azione pastorale nella missione "ad gentes". Mancano organismi laicali finalizzati come tali a questi compiti.

Ora, il Concilio parla di laici che "cooperano all'opera evangelizzatrice della Chiesa... soprattutto quando, chiamati da Dio, vengono dai Vescovi destinati a quest'opera"<sup>28</sup>. E tra gli impegni dei laici in missione sottolinea quelli di "collaborare all'attività parrocchiale e diocesana, stabilire e promuovere l'apostolato laicale nelle sue varie forme"<sup>29</sup>. A sua volta Paolo VI tratta dei ministeri e dei servizi laicali che "sono preziosi per la 'plantatio', la vita e la crescita della Chiesa e per una capacità di irradiazione intorno a se stessa e verso coloro che sono lontani"<sup>30</sup>. E il Codice di Diritto Canonico afferma espressamente che tra i missionari "vale a dire coloro che sono mandati dalla competente autorità ecclesiastica a compiere l'opera missionaria", possono essere designati anche "altri fedeli laici", oltre ai chierici e religiosi<sup>31</sup>.

Occorre dunque rilanciare tipi nuovi di presenza dei laici nell'impegno missionario in forma associata, perché essi siano attivi "con la varietà delle vocazioni attraverso le quali attuano la sequela di Cristo nelle condizioni secolari dell'esistenza"<sup>32</sup>. Deve trovare spazio una rinnovata e aggiornata esperienza di laici associati per la missione "ad gentes" e per la cooperazione missionaria, che valorizzino anche il prezioso apporto delle donne e delle coppie cristiane attraverso ministeri e servizi di evangelizzazione e crescita ecclesiale.

### **Orientamenti pastorali**

30. - Il dovere di suscitare e promuovere i laici a una responsabile partecipazione alla missione spetta primariamente alla Chiesa particolare, la quale deve assolvere questo compito per esplicitare in completezza il suo essere soggetto di missione. Perciò accanto alla promozione di vocazioni missionarie religiose e presbiterali la Chiesa particolare deve impegnarsi anche per quelle laicali.

31. - Per assolvere a questo compito la Chiesa particolare offrirà una catechesi che educi il battezzato alla dimensione universale della Chiesa e del mondo e alla pressante responsabilità nei riguardi della missione.

Una educazione particolarmente intensa per la missione dovrà essere fatta all'interno delle varie realtà associative, considerato che questi sono gli ambiti di forti scelte ecclesiali e perciò più aperti ad accogliere proposte di seri impegni.

---

<sup>28</sup> *Ad gentes*, cit., n. 41.

<sup>29</sup> *Ivi*, n. 41.

<sup>30</sup> *Evangelii nuntiandi*, cit., n. 73.

<sup>31</sup> CODICE DI DIRITTO CANONICO, Can. 784.

<sup>32</sup> *Comunione e comunità missionaria*, cit., n. 20.

32. - Il Centro Missionario Diocesano, luogo di comunione di tutte le realtà missionarie, non si limiterà a far crescere una generica sensibilità verso le missioni, ma aiuterà ad esprimere il senso della corresponsabilità missionaria anche attraverso una chiara proposta di impegno diretto.

In questa prospettiva sono chiamate a dare un prezioso contributo le Pontificie Opere Missionarie: tramite l'attività capillare di animazione che le caratterizza, suscitino nei fedeli laici l'interesse e la volontà di partecipare direttamente alla missione "ad gentes" e alla cooperazione missionaria e di solidarietà tra i popoli.

Un ruolo originale e significativo possono svolgere nella missione della Chiesa le famiglie: ecco perché vanno stimolate a includere nelle prospettive del loro impegno cristiano un servizio missionario.

33. - La Chiesa particolare, mentre opera con convizione attraverso i suoi strumenti pastorali per promuovere una più forte sensibilità dei laici verso l'impegno missionario, si preoccupa anche di favorire, accrescere ed orientare le disponibilità che emergono.

In questa prospettiva non soltanto vanno incoraggiate e consolidate le forme di impegno già esistenti, ma ne devono essere promosse delle nuove, nella consapevolezza che ciò costituirà motivo di vitalità missionaria per la comunità cristiana.

34. - Il servizio dei laici alla missione richiede attenzione e sollecitudine in tutte le sue fasi: orientamento e preparazione, inserimento e rientro. Quanti vi sono coinvolti hanno bisogno di strumenti che li aiutino concretamente in questo cammino, e necessitano della comprensione delle varie forze missionarie. In vista di ciò l'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, in linea coi compiti che gli sono affidati, si farà carico di un'azione di promozione e coordinamento nelle varie fasi, perché i laici che assumono l'impegno missionario siano in grado di assolverlo nel migliore dei modi.

#### *Criteri per l'orientamento*

35. - Poiché la scelta di mettersi al servizio della missione universale della Chiesa e della cooperazione tra i popoli si configura sempre più come scelta esigente per gli ideali che la ispirano, per le motivazioni che la sostengono, per le doti e le competenze che richiede, è necessario che i laici che vi si orientano siano persone idonee e vengano preparate con serietà e rigore<sup>33</sup>.

La motivazione primaria che sostiene l'impegno del cristiano nelle sue scelte di servizio alla Chiesa e al mondo è costituita dalla fede in Gesù

---

<sup>33</sup> Cf CONGREGAZIONE PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, *Il ruolo missionario del laicato*, in Agenzia Fides, 7 aprile 1979: un documento molto accurato che illustra ampiamente forme e modalità d'impegno missionario per i laici e offre criteri di selezione, formazione e inserimento dei laici nel nuovo ambiente umano ed ecclesiale in cui dovranno operare.

Cristo. I contenuti, le esigenze e le implicanze della fede devono essere assimilati e approfonditi dal laico cristiano che si impegna nella missione, in forma matura: la fede deve trovare espressione trasparente nella testimonianza della vita.

Poiché la missione "non è opera di navigatori solitari"<sup>34</sup> è necessario verificare il riferimento che il laico vive con la comunità cristiana; in altre parole va approfondita la dimensione ecclesiale della sua scelta.

Elemento necessario nell'impegno del laico è la competenza professionale: una qualificazione in tal senso è indispensabile per essere in grado di svolgere con efficacia il compito assegnato.

### *Criteri per la formazione*

36. - Considerata la complessità e la delicatezza dell'impegno è necessario prevedere un congruo tempo di preparazione che deve essere garantita da chi si assume la responsabilità dell'invio del laico.

Esperienze non adeguatamente preparate rischiano di diventare negative sia per gli interessati che per la popolazione cui è destinato il servizio.

La preparazione deve avere pertanto un'adeguata durata, tale da permettere di verificare la genuinità delle motivazioni che sostengono la scelta e di consolidare le attitudini indispensabili per rispondere alle esigenze dell'impegno assunto.

37. - La preparazione del laico ha anche il compito di fornire la necessaria conoscenza dell'ambiente in cui si reca, del contesto socio-culturale, della storia di quei popoli, del cammino ecclesiale in atto: senza tale bagaglio di conoscenza egli rischia di rimanere estraneo al processo che caratterizza la vita di una nazione e di una Chiesa.

Le situazioni locali vanno poi inserite nella più ampia cornice dei grandi problemi che interessano tutta l'umanità: le politiche di sviluppo, il rapporto Nord-Sud, i diritti umani, il debito internazionale, la solidarietà tra i popoli..., costituiscono tematiche dalle quali è difficile prescindere per una corretta interpretazione dei fenomeni che si incontrano nei singoli Paesi.

38. - La preparazione non si limita agli aspetti conoscitivi, ma deve tendere a "formare" il laico perché affronti questa esperienza con i requisiti che ne garantiscono la positiva attuazione.

Senza una collaudata solidità umana e una forte maturità spirituale non si può affrontare un impegno che domanda equilibrio e serie motivazioni. Né ci si può illudere che tali prerogative possano trovare supplenza nell'entusiasmo: le prevedibili difficoltà non potranno essere superate se non da persone umanamente e cristianamente ben formate. Le attitudini per un servizio nel Terzo Mondo andranno sperimentate nella capacità di

---

<sup>34</sup> *Comunione e comunità missionaria*, cit., n. 15.



assumere con responsabilità impegni nelle proprie realtà sociali ed ecclesiali: occorrerà perciò creare occasioni perché tale capacità possa essere verificata.

39. - Un ruolo importante nella fase di preparazione è svolto dal Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese<sup>35</sup>. Questo organismo di servizio non si sostituisce nel compito formativo alle Chiese particolari e alle apposite Istituzioni di invio, tuttavia, per il ruolo istituzionale che svolge e per la competenza acquisita, è chiamato ad offrire una visione più puntuale e globale dei problemi in una prospettiva di integrale ecclesialità e adesione al magistero. Inoltre nei corsi da esso promossi viene data ai laici la possibilità di passare un periodo abbastanza prolungato della preparazione con altre forze missionarie, con il vantaggio di vivere la propria esperienza in comunione con gli altri soggetti missionari.

#### *Criteri per l'inserimento*

40. - Condizione preliminare per un corretto inserimento è la consapevolezza che la storia di un popolo o di una Chiesa non comincia con il nostro arrivo. Ciò richiede innanzitutto l'umiltà e il dovere di mettersi in ascolto per conoscere la mentalità, la cultura e i valori delle popolazioni al cui servizio ci si pone.

Questa necessità di ascolto solleciterà ad inserirsi con la necessaria discrezione e farà evitare giudizi e valutazioni superficiali.

41. - La presenza del laico cristiano si caratterizza in modo particolare per la testimonianza evangelica che offre. La coerenza della vita assume un significato particolare in contesti nei quali le comunità cristiane non sono ancora saldamente costituite o dove l'annuncio del vangelo è ai suoi inizi. Una controtestimonianza rischia di compromettere la credibilità e a volte l'efficacia dell'evangelizzazione.

Tenendo presente questa esigenza il laico si impegna a vivere la propria esperienza nella coerenza della fede e in profonda comunione con la Chiesa locale, attento anche alle forme e manifestazioni religiose con le quali essa si esprime.

Il ministero della evangelizzazione in campo sociale e le quotidiane opere della cooperazione possono porre i laici di fronte a problemi, difficoltà, mali e ingiustizie. In questi casi essi ricordino che primariamente

---

<sup>35</sup> Il Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese ha "lo scopo di studiare e promuovere, anche in collaborazione con altri organismi ecclesiali, la cooperazione missionaria tra le Chiese particolari italiane e le Chiese dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia/Oceania, in modo speciale attraverso l'invio di presbiteri, religiosi, religiose e laici" (Statuto, art. 1). A tale scopo "si struttura in sezioni (America Latina e Africa-Asia/Oceania) denominate rispettivamente Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina (CEIAL) e Centro Ecclesiale Italiano Africa Asia (CEIAS)" (Ivi), art. 5). Su CEIAL e CEIAS cf. *L'impegno missionario della Chiesa italiana*, cit., n. 48.

con la testimonianza della vita e del servizio secondo il Vangelo si faranno coscienza critica. Tengano poi presente che "l'anuncio è sempre più importante della denuncia e questa non può prescindere da quello, che le offre la vera solidità e la forza della motivazione più alta"<sup>36</sup>. Infine abbiano nei Pastori delle Chiese locali il necessario punto di riferimento.

42. - Nello svolgimento del compito o nella realizzazione del progetto nel quale è inserito il laico eviti di assumere atteggiamenti o funzioni di protagonista che mortificano le potenzialità della popolazione e ne rallentano la crescita.

Al contrario egli si preoccupi di valorizzare le capacità delle persone riservando ai responsabili del posto un ruolo prioritario nelle decisioni e nella gestione delle iniziative. Fatti salvi i criteri morali della giustizia e dei diritti inalienabili degli uomini e dei popoli, è perciò necessario far riferimento alla pianificazione predisposta dalle competenti autorità del Paese, in modo che la cooperazione si svolga in sintonia col processo di sviluppo in atto.

La stessa preoccupazione deve guidare coloro che sono impegnati in settori strettamente pastorali: il loro apporto dovrà armonizzarsi con il cammino pastorale di quella Chiesa.

43. - Sarà utile la collaborazione con i laici che, come singoli, o come appartenenti ad organismi, operano nello stesso Paese. Un'azione concordata tra i membri di diversi organismi permetterà di conseguire risultati più efficaci.

#### *Criteri per il rientro*

44. - L'impegno dei laici nella missione "ad gentes", nella cooperazione missionaria e nella solidarietà tra i popoli si configura sempre più come "scelta di vita": essa perciò, non si esaurisce nel periodo di tempo trascorso in missione, ma continua, in diversa forma, anche dopo il rientro in patria.

La gratuità di donazione, lo spirito di servizio, la condivisione con i più poveri, la coerente testimonianza evangelica, cioè tutti gli aspetti essenziali che hanno caratterizzato l'esperienza, potranno costituire un forte messaggio e aiuto anche per il nostro ambiente.

45. - Tra i valori che il laico rientrato dalla missione dovrà privilegiare nella sua azione occupa un posto singolare quello della solidarietà internazionale. Convinti che l'interdipendenza va "sentita come sistema determinante nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economiche, culturali, politiche e religiose e va assunta come categoria morale"<sup>37</sup>, egli,

---

<sup>36</sup> *Sollicitudo rei socialis*, cit., n. 41.

<sup>37</sup> *Ivi*, n. 41.

nella società civile e nel contesto ecclesiale, si farà promotore della “solidarietà che si traduce nella determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune”<sup>38</sup>. La solidarietà sarà testimoniata come gesto di aiuto e di condivisione e proposta come necessità di rimettere in discussione i modelli di vita personali, sociali e strutturali, favoriti dalla cultura attuale, per sostituirli con altri ispirati a più severa austerità e doverosa giustizia. Senza un radicale cambiamento di stile di vita e di strutture la solidarietà rimane ispirazione inattuabile.

46. - Sarà pure compito fondamentale dei laici rientrati tener viva e incrementare nella comunità cristiana la irrinunciabile dimensione universale della missione, contro la tentazione spesso latente di consumare la carica missinaria all’interno del proprio territorio.

Questo contributo potrà rivelarsi particolarmente efficace nei gruppi e nelle associazioni del laico, dove la testimonianza e i messaggi di coloro che hanno vissuto un’esperienza diretta di impegno missionario potranno diventare stimolo per nuove disponibilità alla missione.

47. - Perché i valori e i messaggi contenuti nell’esperienza missionaria dei laici siano accolti e diventino incisivi, è necessario che i rientrati rifuggano da ogni atteggiamento di protagonismo, si presentino con una dovuta discrezione e agiscano all’interno del progetto unitario di animazione missionaria promosso dalla diocesi.

A questo scopo è fondamentale un costante riferimento al Centro Missionario Diocesano. Ciò consentirà ai laici di confrontarsi con tutte le altre forze missionarie per verificare insieme contenuti e iniziative, in spirito di complementarietà e di reciproco arricchimento. Permetterà pure di evitare interventi che potrebbero compromettere l’immagine e la sostanza di un’animazione missionaria costruita con lungo e paziente lavoro.

48. - La comunità cristiana, come sente il dovere di coinvolgersi nella promozione, nella formazione e nell’accompagnamento dei laici che si impegnano nella missione, così deve rendersi disponibile a riaccoglierli e a valorizzarli quando rientrano in patria. Questa attitudine è sostenuta dalla convinzione che i rientrati, per la ricchezza che ha segnato la loro esperienza, possono costituire energie nuove da inserire nella pastorale.

In un momento nel quale i laici sono chiamati a forti responsabilità nella Chiesa, i rientrati si presentano particolarmente collaudati per assumere impegni soprattutto in ordine alla scelta missionaria che attualmente sta rilevandosi urgente anche nel nostro ambiente.

### *Settori di intervento*

49. - L’impegno dei laici nella missione “ad gentes”, nella collaborazione missionaria e nella solidarietà tra i popoli si realizza in diversi tipi di intervento:

---

<sup>38</sup> *Ivi*, n. 41.

a) una collaborazione diretta con la Chiesa locale e con gli Istituti in settori strettamente pastorali. "I laici possono sentirsi chiamati a collaborare con i loro pastori nel servizio della comunità ecclesiale, per la crescita e la vitalità della medesima, esercitando ministeri diversissimi, secondo la grazia e i carismi che il Signore vorrà dispensare"<sup>39</sup>.

b) una cooperazione con la Chiesa locale per progetti e iniziative finalizzate alla promozione umana attraverso il qualificato apporto della loro professionalità;

c) un impegno in progetti di promozione umana gestiti direttamente o in collaborazione con le istituzioni sociali o politiche del Paese.

"Il campo della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto della politica, della realtà sociale, dell'economia, ..." <sup>40</sup>, e il loro apporto si realizza attraverso "la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nella realtà del mondo" <sup>41</sup>.

### *Modalità dell'impiego*

50. - Alcuni laici operano nel quadro della cooperazione missionaria promossa dalle diocesi di origine e svolgono l'azione in rapporto diretto con essa. È la Chiesa di origine che si preoccupa esplicitamente della formazione, dell'invio e dell'accompagnamento, con la responsabilità e l'onere di provvedere alle necessarie garanzie che permettono di realizzare un efficace servizio. Questa forma di impegno, finora scarsamente attuata, va certamente potenziata perché diventi una significativa espressione di apertura missionaria da parte della Chiesa particolare; di conseguenza vanno create le condizioni e messi in atto gli strumenti pastorali e le opportune garanzie, anche economiche, perché possa realizzarsi.

51. - Altri laici collaborano con Istituti o singoli missionari in programmi da essi gestiti. Questa forma di esperienza esige che il laico, oltre all'acquisizione delle attitudini richieste per il suo specifico impegno, si preoccupi di conoscere il carisma dell'Istituto cui si associa e ne condivida la spiritualità. A sua volta l'Istituto dovrà verificare seriamente le motivazioni che ispirano la scelta, offrire il tempo e la possibilità di una seria preparazione, garantire le condizioni per un lavoro sereno e proficuo e valorizzare il laico per la sua professionalità, farsi carico, ove occorra, dei relativi problemi di sussistenza.

52. - La maggioranza dei laici opera attualmente tramite Organismi di Volontariato Cristiano Internazionale che si occupano direttamente sia della preparazione, invio e accompagnamento dei laici, sia della gestione dei progetti di sviluppo.

---

<sup>39</sup> *Evangelii nuntiandi*, cit., n. 73.

<sup>40</sup> *Ivi*, n. 73.

<sup>41</sup> *Ivi*, n. 73.

Il ruolo che gli Organismi sono chiamati a svolgere è di fondamentale importanza non solo ai fini di un valido intervento dei volontari nel Terzo Mondo, ma anche per un aggiornamento approfondito delle problematiche che interessano l'impegno missionario e la cooperazione internazionale.

53. - Nel definire la loro azione gli Organismi abbiamo la preoccupazione di garantire che la idealità e la professionalità, che sono due componenti essenziali dell'impegno laicale, siano valorizzate in reciproca sintonia e vissute in pari preoccupazione.

Per questo motivo, a coloro che intendono fare la scelta del Volontariato Cristiano, gli Organismi chiederanno un adeguato tempo di preparazione per approfondire le motivazioni di fede e per verificare le competenze professionali.

Il compito dell'Organismo nei riguardi del volontariato non si esaurisce nella fase di preparazione, assume anzi maggior rilievo soprattutto durante il periodo di permanenza del volontario in missione: fallimenti personali e insuccessi dei progetti vanno spesso addebitati allo scarso accompagnamento degli Organismi.

54. - Gli Organismi di Volontariato Internazionale evidenzino l'ispirazione evangelica che caratterizza la loro fisinomia e orienta il loro intervento, la proponano con chiarezza ai laici che intendono operare con loro e durante il momento formativo, riservino uno spazio per approfondire le esigenze che ne derivano.

Per questa specifica formazione cristiana è opportuno che ogni Organismo si avvalga della presenza di un sacerdote che si curi di questo aspetto.

Gli Organismi cristiani siano disponibili ad accogliere anche coloro che, pur professandosi non-cristiani o in ricerca, chiedono di poter fare un'esperienza con loro. Tale disponibilità, tuttavia, richiede all'Organismo ulteriore serietà e impegno: infatti esso dovrà presentare senza compromessi la propria identità cristiana ed esigere dal non-credente di rispettarla in tutte le sue implicanze. Inoltre, nella formazione, dovrà privilegiare un aiuto per chi è in ricerca, in spirito di autentica missionarietà.

Andranno, poi, avvisati i responsabili del progetto presso cui è prevista la presenza dei non-credenti, che saranno inviati solamente dopo una positiva accettazione da parte dei responsabili stessi, perché in contesti propriamente missionari questa presenza potrebbe creare disagio.

55. - Gli Organismi di Volontariato Cristiano Internazionale sono chiamati a svolgere un ruolo anche nel nostro Paese a livello di Chiesa e di società civile.

In ambito ecclesiale devono coordinare la loro azione con i progetti pastorali delle singole diocesi e in particolare con i piani unitari di animazione missionaria concordati nel Centro Missionario Diocesano.

Nel contesto civile, poi, dovranno consolidare quel ruolo di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che contribuisce a presentare una visione

corretta dei problemi concernenti la cooperazione internazionale e la solidarietà tra i popoli.

## CONCLUSIONE

56. - "La Chiesa, mentre avverte e vive l'urgenza di una nuova evangelizzazione, non può sottrarsi alla missione permanente di portare il Vangelo a quanti — e sono milioni e milioni di uomini e donne — ancora non conoscono Cristo redentore dell'uomo... L'opera dei fedeli laici, che peraltro non è mai mancata in questo ambito, si rivela oggi più necessaria e preziosa"<sup>42</sup>.

Questa convinzione sta all'origine della presente Nota. Dire che è venuta l'ora del laicato non costituisce uno slogan di moda, ma risponde a una realtà già in atto e ad un'urgenza sempre più pressante. Ciò è particolarmente vero in riferimento alla missione evangelizzatrice, alla collaborazione e solidarietà tra i popoli. La testimonianza del Vangelo tra i non cristiani, sia con l'annuncio che col servizio di promozione umana, non si realizzerà senza l'apporto di coloro che sono inseriti nel tessuto vivo della società.

57. - La Chiesa italiana conta oggi su una nutrita e preparata schiera di laici che operano nei Paesi in via di sviluppo: è necessario che questa presenza cresca e si qualifichi maggiormente: essa non traduce ancora a sufficienza le potenzialità di fede e di donazione disponibili. S'impone un'ulteriore sensibilizzazione missionaria del popolo di Dio. A tutti i fedeli è rivolta la parola di Cristo: "Voi siete il sale della terra... voi siete la luce del mondo" (Mt 13-14), tutti devono sentirsi ed essere "cooperatori della comunicazione e partecipi della missione della Chiesa"<sup>43</sup>. Questa coerenza va riproposta di continuo alle nostre comunità.

Al tempo stesso, mettendo a frutto i doni che lo Spirito fa a ciascuno e avendo presente la varietà dei compiti missionari, occorre realizzare una partecipazione dei laici alla missione evangelizzatrice più adeguata ai diversi tipi e ambiti di servizio. Non solo nel settore della solidarietà, della giustizia e dello sviluppo umano, ma anche in quello dell'annuncio di Cristo e della catechesi, della crescita della comunità ecclesiale, del dialogo interreligioso l'azione dei laici è richiesta e feconda. Essi sono inoltre necessari per testimoniare in maniera incisiva e credibile certi valori morali a livello della famiglia e della società, in virtù delle loro condizioni ed esperienze di vita.

Sollecitiamo dunque un rinnovato slancio missionario dei laici, sicuri che sarà benefico, non solo per la loro maturazione personale di fede, ma anche per l'impegno di "nuova evangelizzazione" che la Chiesa italiana pone in atto nel nostro Paese.

Roma, 25 gennaio 1990, Festa della Conversione di San Paolo Apostolo

<sup>42</sup> *Christifideles laici*, cit., n. 35.

<sup>43</sup> *Comunione e comunità missionaria*, cit., n. 20.